

Libro in discussione “Una notte soltanto, Markovitch” di Ayelet Gundar-Goshen

Presenti: M. Rita, Sofia, Luciana, Anna, Angela, Laura, Giancarlo, Francesca, Benedetta Paola, Egidio, Chiaretta

Complessivamente il libro è piaciuto a tutti, salvo a Laura che non è riuscita a trovare qualcosa che la coinvolgesse. Peraltro, ciascuno ha dato chiavi di lettura anche differenti.

Sofia l'ha apprezzato moltissimo e l'ha trovato diverso sia dalle letture occidentali che da quella ebraica incontrate fin'ora. Ha colto aspetti quasi biblici nel racconto della fondazione dello stato di Israele e malgrado l'ambiente sia lontano geograficamente e temporalmente ne è stata appassionata. La modalità narrativa sembra quasi un'affabulazione che lo rende affascinante e coinvolgente. L'ha trovato completamente diverso dal testo della stessa autrice che il gruppo ha letto prima, “Svegliare i Leoni”. Crede che nella storia ci sia un messaggio nascosto della quale si è fatta solo un'idea.

Secondo Anna si legge molto più facilmente rispetto a Svegliare i Leoni. Lo vede incentrato sui sentimenti, in particolare la solitudine e l'amore. Alcuni aspetti, per esempio il profumo di arancio di Sonia e la freddezza della casa, le hanno ricordato la letteratura sudamericana, alla Marquez.

Angela ha trovato di grande interesse il tema della fondazione, delle persone arrivate in Israele da diverse parti del mondo che si sono cimentate con la durezza dell'impresa di far fiorire quella terra. Di ciò, appare paradigma Rachel, la moglie del macellaio, che dal momento del suo arrivo in Israele si era rifiutata di parlare la sua lingua d'origine, il tedesco, ma che poi scrive segretamente poesie in quella stessa lingua e arriva ad una sorta di dissociazione che culmina nel suicidio. Anche in questo libro, come in Svegliare i leoni, vengono affrontati i problemi delle migrazioni. E' interessante anche come viene tratteggiato l'Irgun, che in pratica è un'associazione terroristica, ma che nel libro, malgrado i protagonisti ne facciano parte, sembra restare sullo sfondo della quotidianità.

Anche a Giancarlo il romanzo è piaciuto, ha trovato interessante il contesto ed ha simpatizzato con il protagonista Yaakov, che sembra non dire nulla ma che negli atteggiamenti trasmette molto.

Secondo lui è un libro molto triste e ha trovato un certo disordine nei rapporti sentimentali descritti. E' rimasto colpito dalla capacità di amare di Yaakov contrapposta alla capacità di odio della moglie Bella – su questo punto c'è stata un po' di discussione. Molto interessante l'indagine psicologica.

Francesca, come Anna, ha trovato nei sentimenti il punto di forza del romanzo.

Benedetta ha apprezzato il libro e soprattutto il dettaglio con cui vengono descritti i personaggi.

L'ha colpita il contrasto tra i personaggi così realistici, come l'evoluzione dei loro sentimenti, e l'aspetto favolistico della storia.

Secondo Paola si tratta di un romanzo corale della fondazione e nonostante non apprezzi la letteratura sudamericana alla quale è stato paragonato, le è piaciuto. In passato aveva letto il saggio La mia terra promessa di Ari Shavit, che approfondisce il tema della fondazione di Israele e ha trovato corrispondenze precise con la storia politica tra che fa da sfondo al nostro racconto. Per esempio per quanto riguarda la dedizione all'agricoltura, che pure non fa parte delle attività tradizionali ebraiche, ma che ha permesso di rendere fertile un suolo arido. Si ritrova nell'impegno di Yaakov che si intestardisce a coltivare le fragole e riesce nel suo intento. La figura di Rachel Mandelbaum in qualche modo incarna il dramma di questo popolo; Rachel rivolge la sua rabbia verso se stessa come invece Bella rivolge verso il marito. E' significativo il tema dei rombi che lei non riesce a smettere di sentire. Si domanda se il tema della sensualità, che pervade il romanzo, non voglia proprio esorcizzare la situazione di lotta vissuta quotidianamente.

Maria Rita invece non ha trovato il libro triste ma, al contrario, spesso umoristico. In questo modo, a suo avviso, l'autrice ha voluto alleggerire la pesantezza del conflitto arabo-israeliano. Per esempio, con la storia dei profumi d'arancia e pesca. Ha trovato interessante anche la contrapposizione del discorso legato alle parole e quello legato al silenzio (Yaakov/Bella).

Chiaretta si è lasciata entusiasmare dalla scrittura e dall'inventiva narrativa: baffi, profumi, amori straordinari, il tutto descritto in modo favolistico. Per lei è un romanzo sull'amicizia e sulle grandi passioni. La partecipazione all'Irgun rimane secondaria e l'aspetto storico non è secondo lei determinante nella narrazione. Prevalgono le vicende personali, amicizie, amori senza confini, grande generosità nei rapporti.

Per la prima volta ha partecipato ai nostri incontri Egidio, che si è presentato ma non avendo a letto il libro non è intervenuto in merito.

Si è concordato di tenere il prossimo incontro, a Casa di Khaoula, **lunedì 8 aprile 2019** per discutere il libro

**LE ASSAGGIATRICI di Rosella Postorino**